

In caso di mancato recapito
restituire all'ufficio di Viterbo,
detentore del conto, per la restituzione
al mittente che si impegna a pagare
la relativa tariffa

Bimestrale Associazione Italia-Nicaragua Viterbo OdV Iscritta nel Registro Regionale
delle Organizzazioni di Volontariato con determinazione N° D0081 20.01.2004.
Direttore Responsabile Marcello Baranghini. Autorizzazione Tribunale Viterbo 448/97
Poste Italiane SPA Sped. A.P. Art. 1 Comma 2 D.L. 353 24/12/03 DCB Viterbo
Anno ventinovesimo n° 1 gennaio/febbraio 2025 Stampato: Tipolitografia RoAr Via Clemente III° 32 Roma

QUELLI CHE SOLIDARIETÀ



Kufia, canto per la Palestina

"Sogno dei gigli bianchi / strade di canto /
e una casa di luce.
Voglio un cuore buono / e non voglio il fucile
Voglio un giorno intero di sole
e non un attimo
di una folle vittoria razzista.
Voglio un giorno intero di sole
e non strumenti di guerra.

Le mie non sono lacrime di paura / sono lacrime per la mia terra.

Sono nato per il sole che sorge / non per quello che tramonta"

RADIO SVOLTA "SCHEGGE LATINO AMERICANE" www.radiosvolta.it



SOMMARIO N. 1° GENNAIO - FEBBRAIO 2025

AUGURI DI UN SERENO NATALE E DI UN FELICE ANNO NUOVO (... per quanto possibile)

- | | | |
|-----------|--|-------------------------------|
| -) Pag. 2 | "DIAMO I NUMERI: bozza Bilancio al 31/12/2024" | Ass. Italia-Nicaragua Viterbo |
| -) Pag. 3 | "EDITORIALE: UNA TESSERA PER IL 2025" | la Redazione |
| -) Pag. 4 | "EDITORIALE: UNA TESSERA PER IL 2025" | la Redazione |
| -) Pag. 5 | "MODELLO HONDURAS" | di Simona Carnino |
| -) Pag. 6 | "Estrattivismo e militarizzazione in America Latina" | di Aldo Zanchetta |
| -) Pag. 7 | "Sopravvivenza bellica. Una teologia politica" | di Enzo Traverso |
| -) Pag. 8 | "Da leggere: Il resto è silenzio di Chiara Ingrao" | di Paola Meneganti |

CAMPAGNA TESSERAMENTO 2025 ASSOCIAZIONE ITALIA-NICARAGUA

"Ma i secoli e la vita che sempre si rinnova hanno generato anche una generazione di amanti e sognatori; uomini e donne che non hanno sognato la distruzione del mondo, ma la costruzione del mondo delle farfalle e degli usignoli" - ("I portatori di sogni" Gioconda Belli, scrittrice e poetessa nicaraguense)

"1980/2025 - 45 ANNI DI SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE" - PERCHÉ

LA SOLIDARIETÀ che non riconosce la paura e la sofferenza di tutti i popoli non aiuta la pace.

LA SOLIDARIETÀ che non riconosce e contrasta la violenza dell'imperialismo non aiuta la pace.

TESSERA SOCIO 2025 €. 20,00 e/o liberi contributi

**Pagamento con CONTO CORRENTE POSTALE N° 87586269 intestato
Associazione Italia-Nicaragua Via Petrella N. 18 01017 Tuscania (VT).**

ATTENZIONE: L'Associazione sopporta costi onerosi per la stampa & la spedizione del Bollettino.

-) Se il Bollettino vi interessa INViateci nominativi di vostri amici e conoscenti ai quali inviarlo;
-) Se non vi interessa non limitatevi a cestinarlo, avvisateci in modo da sospendere l'invio.

Scopri la storia dell'Ass.ne Italia-Nicaragua. Leggi il libro "QUE LINDA NICARAGUA! Omaggio alla rivoluzione fatta nel nome di Sandino ma con l'aiuto di Cristo e di Marx"

Questo numero è stato chiuso in Redazione il 24 novembre 2024

Per ogni informazione contattare il COORDINAMENTO PROVINCIALE dell'ASSOCIAZIONE
ITALIA-NICARAGUA di VITERBO c/o GIULIO VITTORANGELI Via PETRELLA n.18 -
01017 TUSCANIA(VT) - TEL. 0761.43.59.30 (fine settimana) itanicaviterbo@gmail.com
Il bollettino può essere letto on-line sul sito Ass. Italia-Nicaragua www.itanica.org & www.itanicaviterbo.org

Associazione Italia-Nicaragua Circolo di Viterbo Previsione Bozza Bilancio Economico al 31/12/2024 (ad uso interno)

1. ENTRATE ANNO 2024 € 5.500,00

(5x1000 anno 2022 €. 516,19 accreditato con bonifico da Agenzia delle Entrate;

Tesseramento €. 540,00 = n° 27 tessere x €. 20,00;

Sottoscrizioni, vendita materiale: libri/riviste/caffè/ecc. €. 4.443,81)

2. USCITE ANNO 2024 € 1.810,96

-) €. 238,56 Per tenuta Conto Corrente Postale Banco Posta Online & addebito preautorizz.

-) €. 93,00 Per Acquisto Caffè del Nicaragua presso Bottega del CTM di Viterbo;

-) €. 185,00 Per rinnovo annuale dominio & manutenzione sito web www.itanicaviterbo.org

-) €. 506,40 SPESE POSTALI (Francobolli, Conti Correnti, Raccomandate), CANCELLERIA & PUBBLICITÀ, Propaganda & Affissioni, Rinnovi Tessere & Iscrizioni;

-) €. 80,00 Attivazione PEC Posta Elettronica Certificata (per n. 3 anni);

-) €. 208,00 Assicurazione Polizza del Volontariato (UnipolSai Assicurazioni Roma);

-) €. 500,00 Bonifico in favore del Comitato Maria Letizia Verga a sostegno del progetto "NICARAGUA" per l'Ospedale Pediatrico di Managua "LA MASCOTA"

NOTA BENE: €. 800,00 versate direttamente Coordinamento Provinciale Associazione.

NOTA BENE: Non quantificate le spese vive per fotocopie, telefono, internet, trasporto per rimborsi viaggi (benzina, treno), perché non fatte pagare o assunte direttamente dal Coordinamento.

###

2a. BOLLETTINO BIMENSILE ANNO 2024 € 3.689,04

€ 1.800,00 per STAMPA Tipografia (€. 300,00 x n° 6 numeri)

€ 1.529,04 per SPEDIZIONE in Abbonamento Postale (n. 6 spedizioni)

€ 360,00 acquisto buste sacco strip per confezionamento spedizione postale

NOTA BENE: €. 2.700,00 pagate direttamente Coordinamento Provinciale Associazione.

TOTALE A PAREGGIO

(Entrate € 5.500,00 - Uscite € 5.500,00) = € 0.00

RIPORTO CASSA AL 1 GENNAIO 2025 = € 0.00

TOTALE EURO € ZERO

"1980/2025 - 45 ANNI DI SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE"

PERCHÉ

LA SOLIDARIETÀ che non riconosce la paura e la sofferenza di tutti i popoli non aiuta la pace.

LA SOLIDARIETÀ che non riconosce e contrasta la violenza dell'imperialismo non aiuta la pace.

"Ma i secoli e la vita che sempre si rinnova hanno generato anche una generazione di amanti e sognatori; uomini e donne che non hanno sognato la distruzione del mondo, ma la costruzione del mondo delle farfalle e degli usignoli" - ("I portatori di sogni" Gioconda Belli, scrittrice e poetessa nicaraguense)

-) TESSERA SOCIO 2025 €. 20,00

(possibilmente aggiungere quota di solidarietà e/o liberi contributi)

VERSAMENTI CON: CONTO CORRENTE POSTALE N° 87.58.62.69 intestato ad ASSOCIAZIONE ITALIA-NICARAGUA VITERBO, Via Petrella N° 18 - 01017 TUSCANIA (VT)

(Si prega di indicare: Nome, Cognome, Indirizzo completo e di specificare la causale)

NOTA BENE: L'Associazione Italia-Nicaragua di Viterbo è iscritta nel Registro Unico Nazionale del Terzo Settore, (già iscritta nel Registro Regionale Lazio delle Organizzazioni di Volontariato con determinazione N° DS1 20 Gennaio 2004).

**"EDITORIALE: UNA
TESSERA PER IL 2025"**

La recente stravittoria, a furor di popolo, di Trump, il magnate fanfarone, è la dolorosa conferma di quell'onda nera che sta attraversando l'America e il mondo intero; e che dovrebbe terrorizzare chiunque creda ancora in un mondo civile e democratico.

Certo, Trump aveva dalla sua parte un relevantissimo settore dei padroni del capitale finanziario; creando una sinergia fra neo-capitalismo tecnologico e nazional-populismo regressivo. Esponenti della classe che ha la maggiore responsabilità dei disastri nei quali siamo immersi - dalla crisi economica a quella climatica alle guerre - che riescono a presentarsi come la via di uscita dal pantano. Però i sondaggi preelettorali, a cui dovremo abituarci a non credere, ci avevano detto che sarebbe stato un testa a testa e fatto ritenere possibile che la perbene vincessero sul permale. Errore. In una società che perde lavoro, busola e memoria vince il demagogo.

COSÌ, IN QUESTA disfida dei mali minori, vince l'orrore trumpista, il mandante dell'assedio di Capitol Hill, il condannato per diversi capi di imputazione, l'evasore fiscale, il più grande e impunito propalatore di fake news e sostenitore di ogni teoria pseudo e antiscientifica, l'uomo che vorrebbe la liberalizzazione totale delle armi in America, il maschio che vorrebbe cancellare il diritto all'aborto e ogni forma di sostegno sanitario pubblico per chi non può permettersi le cure, il negazionista del clima, il populista, l'omofobo, il razzista nei confronti di musulmani, afroamericani, cinesi e chiunque non sia uomo, bianco ed etero, che ha promesso la deportazione di massa di clandestini.

L'aspirante autocrate che alcuni vorrebbero interpretare in chiave di un immaginato "pacifismo trumpista", come se l'opportunismo isolazionismo potesse distrarre gli Stati Uniti dall'egemonismo, invece di collocarli in perfetta sintonia con quelli di Putin, Netanyahu, Milei e la marea montante degli illiberalisti nativisti e fanatici.

"SE SARÒ ELETTO porrò fine alla guerra in Ucraina in 24 ore" ha dichiarato più volte Trump. Come non è dato saperlo. Probabilmente puntando sul disimpegno degli Usa nell'aiuto all'Ucraina e lasciando alla Russia i territori occupati. In realtà, con questa opzione punterebbe a dividere Russia e Cina per preservare l'egemonia americana. I cinesi sono i veri attentatori al primato economico americano ed è su di essi che gli Usa dovranno concentrare barriere, sanzioni e cannoni.

PIÙ CHE UN'AGENDA "pacifista", un altro tassello verso l'escalation militare globale, ad iniziare dal Medio Oriente dove Trump potrebbe dare via libera a Tel Aviv per spingersi ancora oltre, approvare l'occupazione di una parte di Gaza e del Libano e un intervento diretto contro l'Iran. Non dimentichiamo che nel 2018 Trump portò fuori unilateralmente gli Usa dall'accordo nucleare con l'Iran.

Lo stesso governo israeliano si aspetta un appoggio totale da Trump che (primo mandato), ha riconosciuto Gerusalemme come capitale di Israele, la sovranità israeliana sulle alture del Golan siriano, ha negato fondi Usa alla nemica Unrwa, l'Agenzia delle Nazioni Unite per il soccorso dei profughi palestinesi, e alle Ong con progetti in Cisgiordania e Gerusalemme est occupate.

TORNADO ALLE ELEZIONI USA, di contro vi era lo schieramento Kamala Harris con le sue battaglie di retroguardia, in gran parte combattute per salvare il salvabile di un welfare state sempre più precario.

Ma la ritirata era già avvenuta, non trovando di meglio che riprendersi la bandiera e le uniformi del patriottismo e ignorare il movimento per la pace. Era già avventa *"Su protezionismo e immigrazione, dove le istanze della destra sono state in gran parte coperte nell'illusione di arginare l'emorragia di elettori. E la mentalità del riarmo che coincide con la proporzionale erosione di diritti e diplomazie e l'acquiescenza agli orrori dilaganti della guerra. Nel caso Usa la responsabilità è diretta e proporzionale all'egemonismo proiettato nelle 750 basi militari nel mondo"* (Luca Celada).

Anche fra l'elettorato democratico la postura rimane inquadrata nei semplicisti di una mitologia imperniata sulla predestinazione americana ad esportare libertà, beato nella incoscienza dell'ira funesta negli anni inflitta, e disinvoltamente rimossa, a così tanti popoli. Non ha caso il partito repubblicano e il partito democratico, pur avendo visioni differenti della società, sono molto vicini sulla politica estera, finalizzata all'affermazione dell'egemonia americana nel mondo a garanzia di un ordine mondiale che si vuole continui a essere dominato dagli Stati Uniti con le alleanze (tattiche e strategiche) e con le armi.

In conclusione gli americani sperimenteranno presto l'effetto degli interessi monopolistici, del fanatismo religioso e del suprematismo nativista sulla loro divisa società. Il resto del mondo quelli di una aggressiva ignavia che non depone bene per un pianeta già in preda a una dilagante ferocia.

COSÌ, L'ASSALTO trumpista alla democrazia riassume anche elementi delle crisi di molte democrazie occidentali spaccate fra establishment liberal-liberisti e sfide nazionali populiste da destra. Gli Stati Uniti, con il ritorno dell'"uomo forte al comando", guidano il riflesso delle destre nazionali-populiste in Occidente, e paradossalmente rappresentano un problema per i capi di governo europei, compresi la premier italiana, per la minaccia dei dazi del 10 o addirittura del 20%, che metterebbero in ginocchio l'intera economia europea ma anche quella italiana, che ha negli Usa il secondo sbocco per importanza nell'export, un pò più delle altre.

Perché il peso della Nato, non una piuma, ricadrà maggiormente sul braccio europeo dell'Alleanza e saranno altre esose spese. Perché la premier italiana, nel probabile caso di giravolta americana sull'Ucraina, perderebbe una carta che le aveva garantito un rapido sdoganamento a Bruxelles e un rapporto privilegiato con la Casa Bianca che non sarà comunque facile riproporre. Certo la rosa ha anche i suoi petali: oggi per l'Italia come per tutta l'Europa la guerra in Ucraina è un pietrone al collo.

Se questa è la situazione, ma andrebbero aggiunti anche ulteriori elementi di riflessione ad iniziare dalla paura dell'immigrazione, vero punto di forza delle destre per governare o condizionare pesantemente chi governa, o di quel "fascismo" che non è un caso o un fenomeno solo italiano, che, in questo clima epocale, si stia diffondendo come atteggiamento mentale e modo di rapportarsi con gli altri.

"Quando una democrazia è malata, il fascismo si presenta al suo capezzale, ma non certo per sincerarsi delle sue condizioni" (citazione di Albert Camus). L'ottusa e comoda rassicurazione secondo cui il fascismo sarebbe morto nel 1945 è una menzogna.

INVECE SI VEDE facilmente che è attivo e si sta diffondendo come un contagio. Però per accorgersene bisogna capire che il fascismo è prima di tutto uno spirito di prevaricazione, di esaltazione del potere per il potere. *"È la passione di imporsi sugli altri piegando tutta la realtà a questa pretesa. Si tratta di una patologia trasversale, non è detto che sia concentrata nell'estrema destra: infatti si possono seguire logiche, commettere gesti e attuare comportamenti fascisti in qualsiasi ambito e in qualunque parte politica"* (Roberto Mancini). Resta il fatto che Giorgia Meloni ha ribadito mille volte che per lei il fascismo appartiene al passato e che non prova nessuna nostalgia per quel regime.

"EDITORIALE: UNA TESSERA PER IL 2025"

COSÌ VUOLE PERÒ consegnare alla storia anche l'antifascismo, secondo lei (purtroppo non solo lei) "anacronistico" e superato. In realtà c'è tutto un progetto politico di trasformazione della democrazia italiana, quella nata dalla resistenza e codificata nella costituzione, quella sì, antifascista. Infatti mentre i padri e le madri costituenti avevano ben presente l'opposto della democrazia, Meloni vuole abolire questa contrapposizione, propugnando una democrazia afascista, svuotata dei valori guida, la libertà e l'uguaglianza intese non come pure formalità giuridiche ma come traguardo. Realizzerebbe così una democrazia svuotata dal conflitto sociale, della partecipazione, sostituendola con una "decidente": una democrazia del capo. Certo, non siamo alla vigilia di un colpo di Stato, stiamo "solo" assistendo ad una lenta erosione della nostra democrazia costituzionale. Questo non può essere negato. È ciò che viene rivendicato dall'attuale maggioranza.

CI ASPETTANO tempi difficili ma noi ci siamo e intendiamo continuare ad esserci. L'unica via per il presente e per il futuro è sviluppare in tutte le relazioni la democrazia nonviolenta, la giustizia ripartiva e la riconciliazione, cominciando da lavoro, impegno sociale, territorio di residenza; da quella solidarietà internazionale in grado di salvare il mondo e di cui ognuno deve farsi carico facendo la propria parte. Noi vogliamo ancora esserci, minuscola Associazione Italia-Nicaragua nata a sostegno della rivoluzione popolare sandinista in Nicaragua, che il 19 luglio 1979 abbatté la dittatura somozista e che per almeno 10 anni fu una delle esperienze di liberazione più luminose del Novecento. Poco ci piace del Nicaragua attuale, di un partito il Frente Sandinista che da libertario si è fatto partito-Stato sotto il ferreo controllo della coppia Daniel Ortega e Rosario Murillo. Crediamo che la trasformazione sociale di un Paese non può essere il risultato della politica estera di un altro Stato e che è suicida affidarsi agli Stati Uniti per sperare in un futuro incoraggiante per il Nicaragua. Crediamo che il futuro del Nicaragua sia elusivamente nelle mani del popolo nicaraguense, in particolare nella base del Frente Sandinista, dei tanti che ancora non sono stati cooptati nella nuova religione ufficiale, che sono sconcertati dalla deriva attuale (come lo erano

già prima del 2018), a loro spetta il compito storico di lottare su due fronti: contro la destra becera e troglodita, finanziata da Washington, impedendole di trasformarsi in un movimento di massa, o peggio innescare una folle guerra civile, e contro chi ha tradito gli originari ideali di Sandino.

È NECESSARIA quella trasformazione mille volte promessa ma mai iniziata, mettendo in soffitta le fantasie complottiste che pretendono di spiegare tutto senza spiegare nulla, recuperando la storia e rifondando il Frente Sandinista sulla sua tradizione ideale, per poter avviare la trasformazione socio-politica ed economica del Paese a partire dalla creazione di istituzioni realmente dirette dal basso, da quel *Pueblo Presidente* che oggi è solo uno slogan del tutto vuoto di sostanza. Non dovrebbe essere poi così difficile accettare la critica all'attuale governo nicaraguense, senza però giustificare l'interventismo Usa. Non è vero che quelli che criticano sono tutti venduti all'imperialismo yanqui. È una scelta meno facile e rassicurante di chi vede tutto bianco o tutto nero, senza sfumature; finendo così con il rompere le uova nel paniere di entrambi e se alla fine (avendo scontato tutti) non ci rimarrà neanche una tessera, pazienza.

INTANTO SIAMO A FINE ANNO e si fanno i bilanci, i nostri non sono mai stati facili e tantomeno lo sono ora. Se chiediamo aiuto è perché vogliamo continuare a garantire i progetti di solidarietà con il popolo del Nicaragua. La solidarietà è fatta di tante piccole azioni concrete, come continuare a sostenere le attività per i piccoli pazienti del reparto di oncologia pediatrica dell'Ospedale **LA MASCOTA** di Managua.

Un progetto che ha un respiro internazionale, iniziato più di 35 anni fa dall'Associazione svizzera per l'aiuto medico al Centro America (AMCA), in collaborazione con il Comitato Maria Letizia Verga di Monza.

Più della metà dei bambini diagnosticati con tumore può essere curata e il raggiungimento dell'obiettivo di sviluppo sostenibile del 60% di bambini curati sembra raggiungibile. Il grande obiettivo è far sì che i piccoli pazienti completino con successo il loro trattamento. Ogni contributo, versato per questo progetto, anche se piccolo, ha per noi e le bambine e i bambini della Mascota un valore immenso.

VI CHIEDIAMO, consapevoli dell'insostenibile costo quotidiano della vita, di tesserarvi perché non è solo un gesto di solidarietà, è un modo concreto per sostenere il presente e il futuro della nostra Associazione.

LE TESSERE sono segni forti di fiducia. Viviamo solo del denaro che arriva con le tessere e il 5x1000, cui aggiungiamo il lavoro gratuito e la passione. Non è retorica, non abbiamo altro tipo di finanziamento. È un piccolo miracolo, in questa Italia triste e scoraggiata. Chi non s'iscrive non fa nulla di male, ma bisogna sapere che è un gesto di sottrazione. Crediamo che un tentativo collettivo vada fatto, alla fine magari fra un anno ci arrendiamo, ma è meglio arrendersi tutti assieme piuttosto che ognuno per conto suo. Non solo, se il bollettino **"Quelli che Solidarietà"** (con i suoi costi, dalla stampa al confezionamento busta cartacea, alle spese postali spedizione) può uscire con i suoi sei numeri (ogni volta che arriviamo alla fine dell'anno ci chiediamo come siamo riusciti a farcela) è perché ci sono soci che si concedono il piccolo lusso di versare qualcosa in più del tesseraamento. Certo esiste la possibilità di passare alla pubblicazione on-line, ma la nostra è una difesa convinta dell'utilità di un testo cartaceo.

Il mezzo usato non è indifferente e la velocità cui siamo indotti, l'usa e getta del mondo digitale (internet tutto brucia, pensieri e dimensione interiore) sia uno dei fattori di crisi messi in discussione dal coronavirus.

Non siamo contrari ai social, alle nuove tecnologie, da anni si è aggiunto al bollettino cartaceo il sito blog (anche mantenere attivo un sito online ha i suoi costi).

Cartaceo e digitale costituiscono due modalità diverse ma complementari di essere Associazione Italia-Nicaragua.

RINGRAZIAMO TUTTI quelli che hanno continuato a seguirci con affetto e fiducia, nella nostra piccola grande impresa, di chi crede in una società non escludente, ma giusta e solidale.

"Noi non contiamo niente ma dobbiamo operare come se tutto dipendesse da noi" (Santa Teresa di Lisieux).

Perché vi è una sola umanità in un unico mondo vivente, casa comune dell'umanità intera.

Anticipatamente Auguri di un sereno Natale e di un felice Anno Nuovo

**COSTO TESSERA 2025 € 20,00
da versare tramite:**

-) **BOLLETTINO** postale sul conto corrente n. 87586269 intestato ad **ASSOCIAZIONE ITALIA-NICARAGUA** Circolo di Viterbo;

-) **BONIFICO** utilizzando il codice IBAN: IT42 2076 0114 5000 0008 7586 269;

-) **Versamento elettronico Paypal.**
Buona lettura a tutte e a tutti,
e arrivederci al nuovo anno. la
Redazione. Toscana, 24.11.2024.

§§§§§§§§§§§§§§§§§§§§§§§§§§§§§§§§§§§

"ESTRATTIVISMO E MILITARIZZAZIONE: LA DISTRUZIONE DELL'AMERICA LATINA"

di Aldo Zanchetta

Una conversazione di Aldo Zanchetta con Raúl Zibechi. - Sintesi Redazionale dal sito <https://comune-info.net> del 25/09/2024.

Recentemente in Italia si è tenuto un incontro il cui tema era: "Dove sta andando l'America Latina". Sottinteso: "in questa ridistribuzione totale del potere e delle zone di influenza". Si può ancora parlare di America Latina come realtà in un certo modo unitaria, oppure i singoli paesi, specie i più importanti, vanno in ordine sparso?

Il progetto del Mercosur che pur con contraddizioni interne vedeva un tentativo di politica comune, è ancora di attualità?

È una domanda molto interessante, perché costringe a pensare. È evidente che ci sono caratteristiche comuni nelle società latinoamericane, ma sempre di più vediamo che le tendenze alla disintegrazione si fanno più forti, senza che ci sia nemmeno una proposta di unità regionale. Di Unione delle Nazioni Sudamericane non si parla più. Il Mercosur è stagnante a causa della sua visione commerciale della realtà, con l'unico obiettivo di accelerare lo scambio di merci. Ci sono difficoltà strutturali molto gravi. La più decisiva è che sono tutti paesi che esportano materie prime, e questo fa sì che si tratti di economie non complementari, che competono tra loro in un mercato molto concorrenziale. Il caso del Mercosur è l'esempio migliore: si tratta di paesi che esportano soia e carne verso gli stessi mercati. Su questa base materiale, l'integrazione è impossibile, perché dominano gli interessi dell'industria agroalimentare e dei proprietari terrieri che mirano soltanto a pagare poche tasse, a veder crescere il valore del dollaro e a non avere limiti ambientali.

Ci si può chiedere come siamo arrivati a questa situazione. La risposta è che hanno finito per dominare gli interessi delle multinazionali, degli Stati Uniti e dei grandi imprenditori locali in ogni paese. D'altra parte, i progetti di integrazione guidati a suo tempo dal Brasile non hanno più il potere necessario, in gran parte perché le forze politiche che li sostenevano in ogni paese (Partito dei Lavoratori - PT), kirchnerismo in Argentina si sono fortemente indebolite. Lula governa, ma il Partito dei Lavoratori non ha né la maggioranza parlamentare né gli alleati che aveva vent'anni or sono.

Dal punto di vista politico ha ancora senso parlare di governi di destra o di sinistra, oppure esistono altri criteri per indicare le scelte politiche di fondo nei vari paesi?

Non ha più nessun senso. L'esempio migliore è quello della Bolivia. Al momento c'è una brutale disputa tra il presidente Luis Arce ed Evo Morales. Entrambi usano i movimenti. Evo non accetta di non essere presidente e piuttosto che perdere la possibilità di governare preferisce affondare il Movimento per il Socialismo (questo sarà il risultato più probabile dell'attuale disastro). In questa lotta non ci sono differenze politiche o programmatiche, Evo non ha mai lasciato governare Arce, che era stato eletto con il suo appoggio, e l'unico motivo è l'aspirazione al potere.

Le sinistre vogliono governare, sapendo che non possono effettuare cambiamenti sostanziali, ma solo cosmetici, di facciata; tuttavia si danno da fare per vincere perché vogliono il potere. Questo presuppone un degrado delle sinistre, perché il potere non è mai stato un obiettivo in sé, ma un mezzo per trasformare il mondo.

E poi abbiamo una serie di intellettuali molto mediocri, che si dedicano a giustificare qualsiasi cosa faccia il progressismo, perché la destra sarebbe peggiore. Il grosso problema è che non ci sono alternative all'interno del sistema politico, e questo genera una grande demoralizzazione dei settori popolari organizzati.

L'unico punto su cui sono d'accordo è che è meglio che l'ultradestra non vada al governo, ma questo, come programma, è qualcosa di molto povero, di molto poco stimolante.

Uno dei grandi problemi oggi è rappresentato dalla questione climatica che ha uno dei principali nodi nella regione amazzonica di cui si parla molto in Occidente. In un'ottica latinoamericana, quali sono le prospettive? E quale il futuro dei popoli indigeni in questa regione? Le varie esperienze di autonomia di singoli popoli che prospettive hanno?

L'incendio della foresta è inarrestabile e non c'è modo di fermarlo, perché la forza dell'industria agroalimentare è grandissima, ci sono parlamenti e molti governi che stanno dalla sua parte. Dobbiamo sapere che in Brasile l'incendio è associato a un modo di produzione che riduce al minimo le spese servendosi del fuoco e che non ha nessun problema morale a distruggere il pianeta per guadagnare più denaro (...) Le popolazioni indigene sono notevolmente in crescita.

Abbiamo sempre più autonomie territoriali, che sono il modo che trovano

per frenare l'estrattivismo. Nel nord del Perù ci sono già nove governi territoriali autonomi. Sono istituiti da popoli come i Wampis e gli Awajún, che hanno affrontato il massacro di Bagua nel 2009 per mettere un freno all'estrazione petrolifera. Ora questi popoli controllano più di dieci milioni di ettari e l'esperienza si sta diffondendo: altri popoli la stanno prendendo in considerazione, sia in Ecuador che nella regione andina peruviana.

In Brasile ci sono decine di processi di demarcazione autonoma dei territori, perché i governi non rispettano il mandato costituzionale del 1988 che imponeva di procedere alla demarcazione di tali spazi.

Tutto ciò presuppone modalità di autodifesa collettiva, il che significa che esistono forme molto solide di organizzazione comunitaria.

Potrei citare anche ciò che viene realizzato dai Nasa e dai Misak del Cauca colombiano, dai Garifuna dell'Honduras con le loro 48 comunità e la costruzione di una propria università, così come da popoli del Guatemala, del Messico, del Cile, della Bolivia, e potrei dire di tutti i paesi dove ci sono indigeni e neri, ma ora anche contadini che optano per l'autonomia come sta accadendo in Colombia. È chiaro che questi processi sono circondati dalla violenza, dal narcotraffico, estrattivismo, che è la vera causa della violenza. La lotta per la vita affronta enormi difficoltà, ma la vita va avanti e non scomparirà.

I singoli movimenti sociali, come i Sem Terra in Brasile, sembrano essersi in qualche modo adeguati alle esigenze neoliberiste. Che ne è ad esempio della situazione degli zapatisti o dei Mapuche in Cile? E quali i rapporti in Colombia, dove esiste un governo "progressista" moderato, alle prese con la ricerca di un accordo con uno degli ultimi movimenti armati?

Ogni situazione è diversa. A mio parere, gli zapatisti sono molto consapevoli di dove va il mondo e del ruolo che loro hanno in questo disastro planetario. Credo che sia ancora il movimento più potente, quello che ha saputo costruire un mondo nuovo e difenderlo, con un grande sviluppo dell'educazione, della sanità, della produzione senza agrochimici, dell'amministrazione della giustizia secondo la propria tradizione, di forme di potere ispirate alla rotazione comunitaria.

Il caso dei Mapuche è molto diverso. Hanno recuperato molte terre, centinaia di migliaia di ettari, 500 poderi durante la pandemia, ma la risposta dello Stato è una massiccia militarizzazione e il via libera al narcotraffico che fa molti danni alle comunità (...)

"Sopravvivenza bellica. Una teologia politica" di Enzo Traverso

GAZA È UN CUMULO di macerie e i suoi abitanti, in base alla strategia militare del governo israeliano, sono ormai, per usare le parole di Hannah Arendt ne *Le origini del totalitarismo*, una massa di individui "superflui" ai quali si sta negando il "diritto di vivere". Se anche un improbabile miracolo - un intervento degli Stati Uniti - potesse fermare il massacro, i palestinesi della striscia di Gaza sarebbero già diventati una folla di "superstiti" in un paesaggio lunare di città distrutte, di crateri e di desolazione. A Gaza, restare in vita è una lotta permanente. Nella lingua araba, il termine *sumud* definisce appunto la sopravvivenza come resistenza (...) La figura del superstita è indissociabile dalla storia dei genocidi (...) Questo punto di vista era anche quello di Primo Levi, che ne *I sommersi e i salvati* (1986) indossava i panni del superstita con estrema modestia, mettendo in guardia contro i malintesi legati all'interpretazione di questa figura sui generis.

CON ESTREMA severità verso sé stesso e verso i compagni di sventura tornati dalla deportazione nei campi nazisti, egli si definiva come rappresentante di "una minoranza anomala oltre che esigua: siamo quelli che, per loro prevaricazione o abilità o fortuna, non hanno toccato il fondo. Chi lo ha fatto, chi ha visto la Gorgone, non è tornato per raccontare, o è tornato muto". I "sommersi", aggiungeva, "sono la regola, noi l'eccezione".

L'avvertimento di Levi è stato ignorato. Nei decenni seguiti alla sua morte, la memoria dell'Olocausto è stata sacralizzata ed eretta a monumento. Il superstita parla in nome delle vittime e le vittime sono invocate per legittimare le politiche dei governi, anche le più disumane, avvolgendole in un manto "umanitario".

Il suo significato moderno è stato profondamente rimodellato dai traumi contemporanei, primo fra tutti l'Olocausto, e il sopravvissuto dei campi nazisti è diventato la sua personificazione per eccellenza.

IL SUPERSTITA EBREO è così dipinto allo stesso tempo come vittima e redentore, testimone di una indicibile sofferenza e messaggero di una prescrizione morale: "Mai più". Questo coincide con un'immagine archetipica della teologia cristiana: martirio e resurrezione del corpo di Cristo. Attraverso il miracolo eucaristico il corpo di Cristo si trasmette ai fedeli, facendo emergere "il corpus mysticum spirituale e il sacrum imperium secolare".

La nostra modernità politica occidentale porta in sé questa genealogia che prende una forma compiuta nel discorso sionista della redenzione ebraica attraverso Israele, lo Stato che ha dato una nuova sovranità alle vittime dell'Olocausto, riscattandone i morti e sacralizzando il potere temporale dei superstiti. Questa teologia politica è il nocciolo segreto di uno Stato la cui esistenza e i cui atti sono compiutamente profani. In Israele il discorso sulla "sopravvivenza" viene sempre più spesso collegato alla tecnologia bellica, soprattutto grazie alla fabbricazione di carri armati che garantiscono "un alto grado di sopravvivenza" ai soldati che li manovrano. In altri termini, quest'arma moderna ha tradotto un concetto teologico in politica coloniale: l'occupazione dei territori palestinesi.

A conclusione di questa metamorfosi, il sopravvissuto ebreo è diventato il soldato di Tsahal, il cui "survivalismo" si declina come colonialismo. Questo è il percorso che ha permesso a Israele di unirsi al mondo cristiano e diventare parte integrante dell'Occidente (il suo prolungamento in Medio Oriente).

In breve, la storia ebraica è stata incorporata nell'idea di una civiltà occidentale "giudeo-cristiana" e nel colonialismo, che ne è il corollario.

Si tratta di un processo paradossale: una teologia politica cristiana storicamente antisemita ha dunque incorporato, nelle sue forme secolarizzate, una tradizione ebraica riveduta e corretta, un messianismo laico messo in atto con blindati, aerei, droni e scudi antimissili prodotti soprattutto negli Stati Uniti. Il fenomeno non è nuovo, la guerra di Gaza ne è soltanto l'ultima tappa. Se ne parlava già una ventina d'anni fa, al momento della guerra del Golfo, messa in atto da George W. Bush nella cui amministrazione erano numerosi gli allievi di Leo Strauss, da Paul Wolfowitz ad Abram Shulsky, da Elliot Abrams a Richard Perle (con Robert Kagan come consigliere esterno). Atene e Gerusalemme, la ragione e la rivelazione, la *polis* e la bibbia, la democrazia e il monoteismo, ossia le radici dell'Occidente secondo Leo Strauss, il filosofo ebreo tedesco emigrato a Chicago, sono diventate, nella traduzione geopolitica dei suoi discepoli, Washington e Tel Aviv, il Pentagono e l'Idf, la democrazia imperiale americana e Israele, la "sola democrazia del Medio Oriente".

COSÌ SECULARIZZATA, la teologia politica occidentale coinvolge anche la memoria dell'Olocausto piegandola alle sue esigenze e facendone una potentissima cauzione della violenza israeliana. Questo è il retroterra

filosofico-politico delle dichiarazioni dei nostri capi di stato e della narrativa dei nostri grandi media di fronte alla guerra di Gaza. Per Biden e Harris, il sostegno americano a Israele "non è negoziabile". Come ha affermato Olaf Scholz, la difesa di Israele è per la Germania una "ragion di stato".

Appare ora sotto una luce sinistra anche un vecchio aforisma di Jürgen Habermas secondo il quale la Germania avrebbe raggiunto l'Occidente "dopo e attraverso Auschwitz". La famiglia occidentale è grande: la difesa di Israele è un principio attorno al quale si sono oggi riunite le estreme destre di tutta Europa, tra le quali si distinguono gli eredi di chi in passato opprimeva, perseguitava e sterminava gli ebrei. Negli Stati Uniti, i più convinti sostenitori di Israele non sono gli ebrei ma gli evangelisti, i fondamentalisti cristiani che finanziano le colonie in Cisgiordania.

SI SVOLGE COSÌ la liturgia di un vasto narcisismo compassionevole in cui l'Occidente compiangere le proprie vittime ignorando quelle, incomparabilmente più numerose, della propria vendetta. Israele incarna insomma questo doppio statuto di vittima e redentore, gode di una sorta di innocenza ontologica e la violenza del suo esercito è l'azione riparatrice della sofferenza subita. Interrogarne la legittimità, o peggio condannarla è inammissibile, un'operazione politicamente inappropriata e moralmente indegna. In un anno, Israele ha rasato Gaza, ucciso oltre 40mila palestinesi (altri 20mila sono dispersi), centinaia di giornalisti e funzionari di organizzazioni umanitarie, ma "genocidio" rimane una parola proibita. Chi parla di genocidio a Gaza è antisemita, o complice di Hamas o accecato da false analogie che, colmo dell'infamia, rovesciano i ruoli e mettono gli ebrei al posto dei nazisti. I soldati israeliani possono mettere in scena i loro massacri come un videogame alla Rambo, rimangono pur sempre dei redentori contro l'incarnazione del male. Benjamin Netanyahu, Bezalel Smotrich, Itamar Ben-Gvir e Yoav Gallant possono definire i palestinesi come animali e promettere di schiacciarli come scarafaggi; possono organizzare convegni sulla ricolonizzazione di Gaza e conferenze stampa per rivendicare la giustizia dei loro bombardamenti di scuole, ospedali e agenzie dell'Onu. Chi osa criticarli sarà richiamato all'ordine e severamente punito dai guardiani europei e americani della virtù occidentale, una virtù difesa da potenti eserciti e celebrata solennemente in una moderna cattedrale ribattezzata "duomo di ferro".

**"DA LEGGERE
di CHIARA INGRAO:
IL RESTO È SILENZIO"
di Paola Meneganti**

"Non è mai nei frantumi, la verità dello specchio", dice Chiara Ingrao accompagnando una nuova edizione del suo *Il resto è silenzio*. Dove c'è la guerra, ancora, di nuovo, nella sua indicibilità.

"QUELLA GUERRA OSCENA, di cui tutti parlavano ma che nessuno spiegava. In quella guerra di allora, senza più miti né eroi, su quell'unica eroina, così identica al mito, ci si erano fondati tutti, finalmente uniti. Di un'altra sorella non sa che farsene nessuno, né allora né oggi. Un corpo estraneo. Una straniera. Una profuga.

Una di cui non si poteva che chiedere, prima o poi: ma perché te la sei presa in casa?". *Il resto è silenzio*, di Chiara Ingrao, pubblicato nel 2007, è uscito di nuovo nel 2012 e, in una nuova edizione nel gennaio 2023 (Baldini&Castoldi Milano 2023 192 pagine, 18 euro e-PUB 9,99 euro) in un momento di terribili venti di guerra.

Scriva l'autrice nella "Premessa": "La guerra [...] La guerra in Europa, che potrebbe farsi totale e travolgerci tutti ma rimane lo stesso guerra degli altri, come tutte le altre in ogni parte del mondo: non sono mai nostre, le carni che morde e la sofferenza di chi fugge [...] La guerra urlata [...], che più grida e meno dice. E la guerra indicibile: il suo marchio a fuoco nelle città e nei corpi congelati o straziati, nelle anime di chi non ha più parole per dirsi".

ANCHE LA STORIA narrata nel libro nasce da questa indicibilità, e riguarda un Paese che era a noi vicino: la Jugoslavia. Le guerre jugoslave si svolsero dal 1991 al febbraio 1996, in Slovenia, in Bosnia (il cui simbolo è il terribile assedio di Sarajevo), per poi riprendere in Kosovo dal 1998 al 1999 (guerra che vide anche l'intervento italiano), con un'appendice in Macedonia nel 2001. Morti, distruzioni, eccidi: terribile quello di Srebrenica.

Il nostro armamentario di parole, riflette ora Chiara Ingrao, impegnata da anni nel femminismo, nel pacifismo, nel movimento antirazzista, le è sembrato per molto tempo insufficiente, "vano", a rappresentare la guerra e la sua indicibilità: nonostante il suo grande impegno per la pace, per il dialogo, per il sostegno a chi aveva perso tutto.

La foto in copertina di questa edizione è molto famosa: la scattò Mario Boccia sul ponte di Sarajevo.

UNA GIOVANE DONNA corre, il bel volto contratto, con un sacchetto in mano. E la narrazione parte da una domanda ascoltata su un autobus: "Ma perché te la sei presa in casa?". Sara, la voce narrante, torna con la memoria a quando prese in casa, per un periodo, Musmida, fuggita dalla guerra in Bosnia.

Sopravvissuta, come Bojana, la ragazza della foto, che un giorno scrisse proprio così al fotografo: "mi chiamo Bojana, sono sopravvissuta".

In una narrazione che si dipana tra l'oggi e l'allora, alla voce di Sara se ne aggiungono altre, in un intreccio che coinvolge tre coppie di sorelle: Sara e la sua, legate da un rapporto difficile, ma comunque sororale; Musmida e Slavenka (che sarà l'Antigone di Sarajevo), e, con una incursione nel mito, proprio Antigone ed Ismene ("Antigone ricorrente", scrive Ingrao citando George Steiner). Emergono le ragioni di Antigone e di Slavenka, ma anche quelle di Musmida e di Ismene: la loro sottrazione non codarda, ma sofferta.

È UN LIBRO sulla memoria, e sull'interdipendenza che esiste tra gli esseri umani; sulla difficoltà ad accogliere il dolore dell'altro/dell'altra; sulla necessità della cultura, una cultura che sia viva, non retorica.

Il libro interroga noi che guardiamo le guerre in televisione. Lo dice Musmida a Sara. È il baratro che divide la nostra dall'esperienza di chi la guerra la subisce. Come poter parlare nuovamente di letteratura, di teatro, di bellezza, di vita, quando si sono bruciati tutti i libri per sopravvivere all'inverno?

"LI HO BRUCIATI TUTTI [...] Tu non lo sai, il freddo che ti resta dentro quando non ti rimane più nessuno e più nulla, quando hai finito per bruciare tutti i libri, dopo le sedie e i tavoli, e il gelo non se ne va, comunque [...]".

In alcune dense pagine poste alla fine del libro come postfazione, Raffaella Chiodo Karpinsky, esperta di cooperazione e politica internazionale, si sofferma sulle "profughe, figlie, sorelle. Donne in fuga dalla guerra, da se stesse, dalla vita. Destini comuni che attraversano epoche e guerre che ogni volta paiono essere superate, studiate, archiviate storicamente come cose che non potranno mai più riproporsi. E invece puntualmente sono riemerse implacabili [...]": ad esempio, nella vita di Alla e della figlia Lena, in fuga dall'Ucraina ed accolte nella casa finlandese della sorella di Raffaella, Paola (ancora una coppia di sorelle). Quando si fugge si inizia "un percorso di ricerca di appigli, di sponde, di approdi, senza una vera meta né fisica né temporale, se non quella

di un mero sogno di tornare a casa e il prima possibile": lo vive, nel libro, Musmida, lo vive oggi Alla. Costrette in quella definizione disumanizzante, "profughe", che azzerà "un'identità professionale, una cultura", un vissuto di amori, di relazioni, di gioie e di sofferenze. Costrette a ciò da guerre che distruggono tessuti relazionali profondi, mescolanze, identità ibride, la "normalità della mescolanza": in Ucraina, in Bosnia. "Bisogna schierarsi, lacerare le famiglie e le amicizie e la lingua un tempo comune". Chiodo Karpinsky ne parla a partire da sé, "mezza russa".

PER AGGIRARE LE BARRIERE occorre costruire ponti, anche di parole.

Costruire contatti e relazioni tra donne, come fanno molte ucraine e russe. Sostenerle.

Leggiamo ancora le parole di Chiara Ingrao: "Città divise. Muri che crollano e risorgono, impastati di angoscia: quanti ancora dovremo costruirne, e quanto abbatte, prima di accorgerci che non è mai nei frantumi, la verità dello specchio?".

Dovrà essere sempre così? No. "Nel buio, sogni [...] Spezzati, eppure ancora da sognare. Inquieti, indicibili, irriducibili a uno".

(Rivista Leggendaria N° 167 / settembre 2024 - <https://leggendaria.it/>) -

CHIARA INGRAO è una politica, sindacalista e scrittrice italiana. Figlia dell'ex Presidente della Camera dei deputati Pietro Ingrao e di Laura Lombardo Radice, laureata in lingue e letteratura straniera e interprete diplomata, ha intrapreso giovanissima l'attività politica nel movimento studentesco del 1968 e in quello femminista dei primi anni settanta; ha poi svolto attività sindacale (come funzionaria CGIL dal 1973 al 1980), promuovendo i primi nuclei di coordinamento delle donne nel sindacato. A queste esperienze è ispirato il romanzo *Dita di dama*, del 2009, premiato con il Premio Alessandro Tassoni, nel 2010 e portato in scena dal 2017 da Laura Pozzone e Massimiliano Loizzi.

Tra il 1980 e il 1983, Chiara Ingrao collabora in RAI alla redazione e alla regia dei programmi radiofonici: *Noi Voi Loro Donna* e *Ora D*.

Successivamente si impegna nei movimenti per la pace *European Nuclear Disarmament*, 10 marzo 1990: *Time for Peace* e come portavoce dell'Associazione per la pace. Nel 1990 è una dei sei pacifisti italiani in missione di pace a Baghdad per il rilascio - concluso positivamente - di 70 ostaggi italiani; contribuisce alle prime iniziative comuni fra pacifisti israeliani e palestinesi, e al movimento contro la guerra in Iraq.

